

Città metropolitana
fra ritardi e progetti



Una nuova mappa. Pressing sulla Regione per "rottamare" la legge dell'Ars. Il ministro Lanzetta: «Sarò al vostro fianco»

«Catania "modello Delrio" con un milione di abitanti»

Bianco: «Applicando la riforma nazionale noi la settima realtà d'Italia»

MARIO BARRESI

Più che una nuova mappa è una giungla. Ma almeno una certezza, nel groviglio della riforma delle autonomie locali in Sicilia, ieri mattina è stata fissata: Catania vuole giocare il suo ruolo. Fino in fondo. Nel tempo, accelerando le procedure della "legge zoppa" in Sicilia con un pressing sulla Regione per applicare la riforma Delrio. E nello spazio, accreditandosi sin da subito - sia come Città metropolitana, sia nel Consorzio con tutto il resto dei Comuni - come l'aggregazione territoriale più forte a livello regionale. Così, ieri mattina, il convegno di Palazzo Platamone ha onorato il titolo scelto: "La costruzione della Città metropolitana". Perché si sono davvero sistemati i primi mattoni. Con un confronto a più livelli, stimolato dalla presenza del ministro degli Affari regionali, Maria Carmela Lanzetta, con il "super sindaco metropolitano" *in pectore*, Enzo Bianco, nel ruolo di regista. Non c'era l'assessore regionale alle Autonomie locali, Patrizia Valenti, rappresentata dal capo della segreteria tecnica, Nitto Rosso.

«Basterebbe una legge all'Ars di un solo articolo: recepiamo la Delrio», scandisce Bianco, anticipando la lettera dei sindaci metropolitani al governatore Rosario Crocetta, al presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone e ai deputati regionali. Ma perché Catania spinge, trainando Palermo e Messina, spinge per applicare *sic et simpliciter* la norma nazionale? Per

una ragione di concretezza, innanzitutto: «A giorni le aree otto città metropolitane andranno al voto - ricorda il sindaco di Catania - e ragionano già su come usare i fondi europei e disegnare lo sviluppo come macro-aree. Qui da noi, ancora, mancu 'u lustru». Ma l'altra ragione, meno sbandierata eppure più importante, è il peso che avrebbe l'area metropolitana di Catania nella "versione Delrio": coincidendo con i confini dell'ex provincia, «sarebbe la settima città d'Italia, una delle più importanti, con un milione di cittadini e 444mila famiglie», contabilizza Bianco.

Il ministro Lanzetta, dopo l'*outing* sulla «grande statura politico-amministrativa» del padrone di casa, si mette a disposizione dei sindaci etnei, dei quali apprezza «maturità e concretezza di un'istanza di cambiamento dal basso». Ma mette subito le mani avanti: «La Regione Siciliana deve fare il primo passo. Noi con tutte le realtà territoriali abbiamo aperto un processo di accompagnamento. Siamo già al vostro fianco».

Il sostegno tecnico, curato dal **Formez** per il governo nazionale, in effetti si è materializzato anche ieri mattina. Giovanni Vetrutto (dirigente generale del Dipartimento Affari generali e le Autonomie) ha offerto agli amministratori presenti un contributo concreto, soprattutto in prospettiva, sulle "Linee guida delle attività di supporto del Dipartimento"; Arturo Siniscalchi, direttore

Politiche settoriali **Formez** Pa, ha invece illustrato "Azioni intraprese ed expertise offerta".

E la Regione che dice? Rosso si limita a ricordare che «da noi l'iter legislativo è affidato all'Ars», sottolineando che quella della riforma siciliana «è un'impalcatura che non abbiamo prospettato, ma che rispettiamo».

Intanto si consumano gli ultimi granelli di sabbia della clessidra puntata sui comuni che vogliono cambiare territorio. Dopo Gela (voto impallinato dal quorum), Niscemi e Piazza Armerina, dove già s'è consumato il referendum, adesso altri bussano alla porta etnea. A partire da Butera, che ha indetto il referendum. Nessuna notizia, alla scadenza del termine per le delibere dei Consigli comunali, sul fronte del Libero consorzio jonico-etneo che aveva alimentato i sogni di una trentina di centri fra Catania e Messina, con Acireale e Taormina in testa. Gli ultimi fuochi consiliari si consumeranno oggi. E lunedì ci sarà la mappa. Definitiva. O quasi. In attesa di capire se la cartina geografica della Sicilia sarà ridisegnata nelle versioni di Delrio. Oppure in quella di Giletti.

twitter: @MarioBarresi



Il tavolo dei relatori a Palazzo Platamone. Da sinistra Nitto Rosso, Enzo Bianco, Maria Carmela Lanzetta, Giovanni Vetrutto e Arturo Siniscalchi (foto Orietta Scardino)



L'APPELLO DI BIANCO A NOME DEI SINDACI METROPOLITANI: «BASTA CON I DANNOSI RINVII»

«Enti locali, l'Ars recepisca la legge Delrio»

Lanzetta: scegliete, il governo sarà con voi

CATANIA. Non è un messaggio infilato nella bottiglia da lanciare nel mare, allegro e tempestoso, della "riforma Giletti". Ma una richiesta di soccorso urgente, con coordinate chiare: «Sulla riforma delle autonomie locali in Sicilia bisogna evitare altri dannosi rinvii. L'Ars voti una legge di un solo articolo: recepiamo subito la legge nazionale Delrio». Ieri mattina l'ultimo appello il sindaco di Catania, Enzo Bianco, l'ha lanciato non a caso in presenza del ministro per gli Affari regionali e le autonomie, Maria Carmela Lanzetta. E non si tratta di una fuga solitaria, perché l'invito a "rottamare" la cosiddetta «abolizione delle Province» è diventata nel pomeriggio una lettera sottoscritta dagli altri due sindaci delle (future, in Sicilia ancora futuribili) Città metropolitane di Palermo, Leoluca Orlando, e di Messina, Renato Accorinti. E indirizzata al governatore Rosario Crocetta, al presidente dell'Ars, Giovanni Arduzzone, e a tutti i deputati regionali.

Mentre sta per scadere l'ultimatum della legge siciliana per le adesioni territoriali dei Comuni, da Catania parte un messaggio forte e chiaro: visto che l'abbiamo annunciata prima di tutti gli altri (nel salotto televisivo de *L'Arena*), ma non l'abbiamo saputa applicare, questa riforma prendiamola in versione "copia&incolla" dalla legge nazionale. E poi, se si vorrà, ci sarà tempo e modo di migliorarla. Il sindaco Bianco - per rispetto istituzionale e per diligenza di partito - non ha usato queste parole. Ma il senso non cambia. «Le altre Città metropolitane stanno correndo: disegnano il loro futuro urbanistico, ragionano di come utilizzare i fondi Pon. E noi siamo fermi: qui mancu 'u lustru».

Ad ascoltarlo c'è la "collega" Lanzetta, ex sindaco di Monasterace, piccolo centro della Locride. Si dice «sensibile e partecipe alle istanze dal basso», rappresentante in Sicilia da sindaci che esprimono «passione, maturità e concretezza». E sull'idea di applicare la Delrio, tutta e subito, nell'Isola? Sulla militanza muni-



IL SINDACO BIANCO E IL MINISTRO LANZETTA

cipale prevale l'*aplomb* ministeriale: «Ho il massimo rispetto dello Statuto siciliana. Quindi: a voi la scelta, il governo sarà comunque con voi. Nel rispetto della storia e dell'autonomia politica e amministrativa della Sicilia - ha aggiunto - assicuro, in questo cammino di cambiamento che si è intrapreso, la massima disponibilità all'ascolto e al confronto da parte del governo nazionale. Noi siamo pronti a dare tutto il sostegno eventualmente necessario, ripeto, nel rispetto della vostra autonomia». Anche perché «il nostro percorso di accompagnamento è già cominciato», non a caso ieri a Catania c'era il vertice amministrativo del Dipartimento Affari regionali e il braccio tecnico del **Formez**.

Il ministro, ovviamente, è a conoscenza di tutto quello che sta accadendo in Sicilia. Compreso il fatto che la nostra Regione ha bruciato sul tempo tutte le al-

tre nell'annunciare il funerale delle Province, ma adesso chiede aiuto a Roma perché, come dice Bianco, «intanto si parta» e si faccia in modo che «le nostre tre più grandi realtà siano governate in modo moderno e adeguato come accade nel resto del Paese». Cosa non ha funzionato nell'Isola? Lanzetta dribbla: «Preferisco dire cosa sta funzionando nel resto del Paese». Dove «le città metropolitane nasceranno bene quando saranno costruite da tutti i livelli di governo possibili, quindi, da cittadini, dai Comuni e dall'area vasta delle Regioni». Non dovrà essere, assicura «una semplice assunzione di competenze residuali delle vecchie province». Del resto «il processo ormai è partito e la legge Delrio sta operando una trasformazione irreversibile dell'architettura istituzionale. Una trasformazione radicale che quindi potrà comportare qualche difficoltà, qualche incertezza».

Da Palermo - dove il segretario regionale della Cisl, Maurizio Bernava, esterna il «pieno appoggio» ai sindaci - Orlando rincara la dose, convinto che «siffatto utilizzo dell'Autonomia speciale produca effetti perversi e rallenti lo sviluppo e l'attuazione delle riforme». Ma l'idea dei sindaci metropolitani si scontra adesso con la dura realtà. La palude dell'Ars, dove comunque risalgono - soprattutto fra Pd e centrodestra - le quotazioni dei contrari alla riforma in mano all'assessore Patrizia Valenti. Ma poi c'è da fare i conti con l'orgoglio di Crocetta, che difficilmente si priverà del titolo di rottamatore delle vituperate ex Province. E non è solo una questione di paternità. Perché applicare la legge nazionale non è solo una questione di tempo. Ma di spazio, soprattutto. La legge Delrio, infatti, «fotografa» l'attuale mappa: in Sicilia ci sarebbero 6 entità corrispondenti alle ex Province e 3 gigantesche Città metropolitane con milioni di abitanti. E i tre super sindaci diventerebbero vicerè di Sicilia. Potenti quasi quanto un presidente della Regione.

MA. B.

